

## Erminia Passannanti: La Realtà

Ripostes, Salerno 2004, pagg. 105

di Raffaele Piazza

Erminia Passannanti è poetessa, traduttrice e saggista; vive ad Oxford dal 1995, dove insegna Letteratura Italiana al St. Clare International College. Ha pubblicato poesie e saggi su numerose riviste cartacee, tra le quali *Poesia* e *Linea d'ombra*, e on-line (tra queste ultime Poetry Wave [www.vicoacitillo.it](http://www.vicoacitillo.it)), di cui è redattrice e curatrice della sezione *Transatlantico*; ha all'attivo numerose raccolte di poesia, tra le quali *Mistici* (Ripostes, 2003) ed *Extasis* (Lietocolle 2003). La caratteristica più evidente di questa poetessa, che, tra l'altro, è curatrice da poco del blog *Erodiade*, è quella di una stabile tensione, presente in tutte le sue raccolte poetiche, tra i due poli opposti dell'esperienza conoscitiva umana, quello dell'erotismo e quello del misticismo, che, per una legge naturale, finiscono per coincidere; c'è da mettere in luce un fatto importante: la forma del misticismo in Erminia Passannanti è quella di un *misticismo immanente*, lontano anni luce da quello di un credente cattolico (e qui non si può fare a meno di ricordare la poesia religiosamente ontologica del grande Mario Luzi); invece, l'autrice di cui ci occupiamo in questa sede, riesce a toccare il sacro attraverso la propria corporeità e attraverso le cose che nomina e che diventano vita nella sua poesia: insomma, anche se c'è misticismo non viene espresso nessun atto di fede, nessuna forma di cattolicesimo, sia pure tor-

mentato dal senso del peccato, come in Pasolini (autore tra i preferiti della Passannanti), o gridato, come nel sacerdote-poeta Turoldo; non c'è niente di dogmatico, nella sacra radura attraversata da questa poetessa, che vede nella natura e nell'erotismo un modo per ricongiungersi ad un etimo naturale, ad una fusione panica con le cose che, nominate, appaiono nelle sue poesie: del resto la poesia della Passannanti non è neanche una poesia d'occasione, anche se sembrerebbe tale, in quanto, la stessa autrice, in una dichiarazione di poetica, afferma di non essere *lei stessa* ad esprimersi, ma un'altra voce, da lei *messa in scena* nelle sue composizioni poetiche, che diventano un impersonale esercizio di conoscenza.

Entrando nel merito specifico del testo *La realtà*, quello che emerge, innanzitutto, è che non presenta scansioni, e che è una raccolta di componimenti poetici sparsi, caratterizzati da una mancanza di liricità, frutto di un gioco nel quale predomina, non senza una luce lunare e felice, sottesa a grande intelligenza, un'interpretazione della realtà (*La realtà* non è a caso il titolo della raccolta), nella quale la vita interiore appare non dissociata dal mondo circostante; il tempo postmoderno della velocità e delle relazioni mediatiche tra gli esseri umani tra loro, si realizza, appunto a partire dal dato della loro fisicità. In tutto questo la Passannanti fa un inventario di un'essenza che non è la sua, ma quella di una musa che parla,, filtrata, attraverso la parola poetica che la stessa autrice ci presenta, quasi che fosse null'altro che una voce controcampo, sullo scenario, il campo della partita poetica, giocata con un'elegantissima originalità.

C'è un passaggio che parte da processi oscuri nel loro emergere nella luce del tempo e della bellezza, un etimo che diventa innanzitutto scaltra chiarezza in ogni singola poesia che l'autrice ci presenta. A livello stilistico e formale, la poetessa ci presenta strutture diverse dei singoli componimenti, spesso del tutto verticali, a volte caratterizzati da versi lunghi di ottima tenuta e da più strofe; denominatore comune della raccolta è una forte rarefazione dei sintagmi che ci vengono presentati, condensazione che sottende una grande icasticità, legata a leggerezza e precisione: ogni singola parola si situa come una tassello musivo, nell'insieme, con grande coscienza letteraria, appunto come si diceva, con grande intelligenza. La cifra più evidente è quella di una rappresentazione variegata di situazioni in cui ogni lettore può sentire di divenire parte, in un

discorso ammaliante, in laghi perfetti di parole, nei quali affondare durante la lettura, per riemergere ritemperati da quanto emerge da ogni singolo discorso.

A volte c'è un *tu* al quale la poetessa si rivolge come nella composizione intitolata *A questo mondo*: -*“Nessuna voce può penetrare nel tuo cuore/ di cristallo/ nessuna voce, nemmeno la mia. / Come ti raccogli nel tuo sottile bulbo/ ad occhi chiusi, i tuoi nuovi occhi/ ancora così estranei in queste ombre, /queste sfere vaganti, queste luci,/ per preservare la tua integrità. // No, amore,/ non sottrarti a questo mondo/ caotico e assurdo. / Io non posso più renderti rara, sicura, non sono più tiepidamente spaziosa, ma stretta e muta. Ora è il tuo turno,/ distendi le braccia e come aquila guida.”*/ Da qui emerge una versificazione sorvegliatissima e un ritmo teso, insieme ad una grande densità metaforica. La Passannanti, proprio nel rapportarsi all'alterità, raggiunge esiti alti con una apparente semplicità. Notevoli le poesie che parlano di luoghi, come *Roma 19.30, Parigi/ Bagdad e Venezia*, luoghi colti nella loro essenza, senza la minima concessione a particolari architettonici, o artistici in generale.

Chiudono il testo delle ottime traduzioni di poeti e poetesse molto importanti come Bertold Brecht, R. S. Thomas, Sergej Esenin, Seanous Heaney, Geoffrey Hill, Paul Maldson, Ted Hughes e Sylvia Plath.